

**OMELIA DELL' ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, AL MONDO
DELL'INFORMAZIONE**

(Torino, Rai, 22 dicembre 2010)

Di generazione in generazione la sua misericordia

L'inno del *Magnificat* che Maria eleva a Dio è un messaggio che va contro corrente a una visione che anche oggi prevale sulle vicende storiche che stiamo vivendo. Maria sa guardare agli avvenimenti del mondo con occhi più profondi e sereni di quelli che normalmente siamo abituati ad usare noi nel nostro lavoro di osservatori e comunicatori. Essa esalta l'azione di Dio che compie cose meravigliose per vincere il male con il bene. Rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili, rimanda a mani vuote i ricchi e ricolma di beni i poveri...

Potremmo chiederci: quando mai questo è avvenuto o avviene? Eppure è realmente così e solo chi ha fede se ne accorge. I santi e beati della nostra terra piemontese ne sono la prova più palese e sicura. Essi hanno creduto in questa opera di Dio e se ne sono fatti carico dando vita a un mondo nuovo che ancora oggi ha un forte radicamento nella storia non solo qui ma in tutta la terra.

Guardando a Maria chiediamo la sua intercessione affinché il vostro lavoro sia adeguatamente apprezzato e valutato sul piano dei diritti a cui corrispondono, ovviamente, i doveri di una professione così complessa, delicata e comunque decisiva oggi nel panorama culturale e sociale del nostro Paese. La crisi sta incidendo con ampiezza anche nell' ambito della comunicazione. Sono particolarmente solidale e sensibile al problema che preoccupa molti giornalisti e tra questi i giovani, privi della garanzia di una adeguata stabilità che permetta loro un lavoro sereno e non aggravato dall' ansia di un continuo giudizio, che rende instabile e precario il proprio operare. Questo fatto produce anche un'altra conseguenza che dequalifica il loro servizio: la ricerca affannosa di scoop o di quel giornalismo "selvaggio", come si dice, che fa sì che il giornalista, pur di mettersi in vista agli occhi del direttore, e per avere *audience*, segua strade anche scarsamente professionali e prive di riferimenti etici precisi, come sono il rispetto della verità, la ricerca delle fonti appropriate, l'esattezza dei contenuti trasmessi, la tendenza a contrapporre le opinioni e a suscitare il "caso".

Questo riferimento esprime la convinzione che il vostro lavoro sia sempre più complesso e difficile, anche se entusiasmante, e tenda a far valere il grande potere, che

oggi hanno la televisione, la radio e la stampa e i nuovi media in genere, più per motivi di profitto e tornaconto che per servire la verità e il bene comune della gente. Andare controcorrente a questo costume non è facile e credo che comporti a volte, se si è coerenti con la propria coscienza, conseguenze anche dure e difficili da accettare.

In fondo, è come se foste sempre in tribunale e sotto esame in quanto ogni servizio che fate viene valutato buono o non buono secondo criteri che il più delle volte sfuggono a principi etici e si basano più su riferimenti derivanti dall'audience. Chiediamo a Maria di mantenere in voi giornalisti la fedeltà alla vostra coscienza e il desiderio di migliorare sempre più il vostro servizio professionale a partire da valori più profondi e solidi di quelli oggi in voga nel mondo della comunicazione.

Gesù Cristo, lo sapete bene, vi dà l'esempio. Di lui dicevano gli avversari che non era un Maestro pauroso di fronte anche ai potentati del tempo (politici, economici, culturali, religiosi), ma sapeva comunque dire e fare la verità sempre, anche a corso di pagare di persona: *«Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno»* (Mt 22,16). Egli diceva ai suoi discepoli: *«Il vostro parlare sia "sì", "sì" oppure "no", "no", perché il di più viene dal Maligno»*.

Saper misurare su questo Maestro divino il vostro lavoro non è certamente facile, ma non dimenticate che Lui può darvi la forza necessaria per vincere ogni timore e rinnovare positivamente la vostra coscienza, perché sia salda e coerente con se stessa, sempre.

Vi ringrazio, comunque, perché so che con il Vescovo e la Diocesi c'è un buon rapporto professionalmente onesto, schietto e sincero. Vi confesso, tuttavia, alcune mie preoccupazioni che desidero condividere con voi oggi.

Anzitutto il fatto che le televisioni e i giornali sono sempre più inclini a registrare, ma anche purtroppo ad alimentare, i toni esasperati e violenti nelle parole e la litigiosità crescente, sia nel mondo politico che nella società, tra le diverse componenti, invece di svolgere un'opera di pacificazione e promuovere un confronto sereno e costruttivo attorno ai vari problemi, pure complessi che il nostro mondo pone. Se è vero che questo modo di agire sembra appagare in fatto di audience o di vendite, alla lunga distrugge un tessuto sociale di rispetto gli uni degli altri e di amore alla verità che si ritorce contro tutta la cittadinanza. Non dimentichiamo che a volte uccidono più le parole delle spade. Credo che sostenere una linea meno catastrofista e di contrapposizione frontale tra le pure legittime diverse opinioni e scelte politiche e sociali, e far emergere comunque segni positivi di

speranza e di possibile convergenza per il bene comune, sia una scelta da perseguire con cura nel vostro lavoro.

Mi chiedo inoltre: che immagine di Chiesa appare dai mass-media? Spesso si accentuano i suoi interventi in campo morale dando a questi una caratterizzazione politica, quando invece si tratta di una legittima e doverosa proposta per il bene di tutti, e si dà poco spazio peraltro agli interventi di taglio evangelico, ai contenuti della fede e al suo servizio all'uomo finalizzato al dono di Cristo e del Vangelo. La Chiesa non è l'agenzia preposta alla difesa ad oltranza dei cosiddetti valori tradizionali, ma una comunità che cammina nella storia ed è protesa verso il futuro segnato da una grande speranza di felicità, di vita e di pace per tutti gli uomini. Questo perché vivono in lei Cristo e il suo Spirito e perciò sa di essere guidata a donare agli uomini la pienezza della vita di Dio e la sua salvezza.

È questa fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo il valore più importante per la Chiesa; se perdesse questo potrebbe ottenere forse l'applauso di tutti e sentirsi accettata sempre in quello che fa e dice, ma avrebbe rinnegato la sua stessa ragione di esistere nel tempo!

È indubbio che l'impegno nel sociale, nella difesa e promozione dei diritti e doveri fondamentali di ogni uomo e di ogni famiglia, soprattutto dei più deboli ed emarginati, sia uno degli aspetti più importanti della vita e della missione della Chiesa, ma è la conseguenza di un altro valore, che è come la radice e la fonte perenne di questo servizio: la fede in Cristo e la comunione fraterna nel suo nome. Senza la fede e la sua testimonianza tutto quello che fa la Chiesa non avrebbe senso e non produrrebbe frutto per nessuno. Oggi sta prevalendo una religione civile, che tende a sostituirsi alla fede, per cui tutto va santificato e benedetto, ma non perché ciò derivi dalla fede, bensì perché così vuole la tradizione, il costume sociale, il bene-apparire della gente. La Chiesa deve porre su tutto il suo sigillo, ma come fosse un timbro funzionale, un soprammobile floreale che fa bella figura, e non il segno di una scelta di fede, di amore a Cristo e all'uomo e di orientamento e luce per la vita e le scelte quotidiane della gente.

L'inno del *Magnificat* che Maria canta ci introduce in un'altra prospettiva: quella di saper discernere e valutare gli avvenimenti della vita a partire dalla fede, e dunque dal non escludere Dio dalla storia, perché Lui c'è, si è fatto uno di noi e opera concretamente nel tessuto del reale per cambiare, rinnovare la persona e renderla protagonista di un mondo nuovo basato sulla verità, sulla giustizia e sull'amore.

Il mio augurio è dunque che ciascuno di voi sappia scovare nel quotidiano della gente e della Chiesa, soprattutto dei poveri e dunque di quelli che non contano, i segni di

speranza che Dio semina nel cuore delle persone e del mondo, per esaltarli e renderli luce di verità e di vita nuova per tutti.

Cesare Nosiglia,
Arcivescovo di Torino